

L'inchiesta sui dirigenti di «Autonomia»

Si precisano le accuse contro Negri

Una macchina per scrivere utilizzata dal professore padovano avrebbe battuto una delle risoluzioni strategiche delle Br su Moro - Le rivelazioni di un settimanale - La paternità di un messaggio di «Prima linea» - Tacciano i difensori

ROMA - La notizia è di quelle che, se confermate, fanno spostare l'ago della bilancia da una parte, quella dell'accusa. Gli inquirenti sarebbero convinti che Toni Negri ha partecipato alla stesura della seconda «risoluzione strategica» delle Brigate rosse, che fu fatta ritovare assieme al comunicato n. 4 sul caso Moro. Avrebbero anche le prove per dimostrare: una bozza originale della parte centrale della «risoluzione», redatta con la stessa macchina per scrivere con cui è stato compilato un altro documento che, durante gli interrogatori, Negri ha riconosciuto come suo. E ancora: una minuta di una parte della stessa «risoluzione», scritta a penna e in stampo, che fu ritrovata nel covo di via Gradoli: la grafia, secondo gli esperti consultati dai giudici, sembrerebbe quella di Negri. Queste indiscrezioni sono contenute in un servizio pub-

blicato dall'Espresso, in edicola oggi. A quanto si è appreso, sarebbero state raccolte negli ambienti giudiziari di Padova, tra chi ha seguito il «lancio» dell'inchiesta sul «partito armato» poi passata alla magistratura romana.

Una bozza di sei paragrafi

La seconda «risoluzione strategica» delle Brigate rosse è un fascio di circa sessanta pagine, che contiene un panorama del piano di attacco alle istituzioni portate avanti dalle Br. Fu fatta ritrovare il 5 aprile 1978, assieme ad uno dei comunicati che scandivano la tragedia Moro. Secondo quanto riferisce l'Espresso, durante l'inchiesta di Padova sarebbe stato sequestrato a casa di uno degli imputati un documento ritenuto la bozza ori-

ginale di sei paragrafi della seconda «risoluzione», quindi cartelle dattiloscritte. La macchina usata, secondo gli accertamenti degli inquirenti, sarebbe quella con cui è stato compilato un altro documento, che Negri ha riconosciuto come suo. Inoltre diversi brani dei sei paragrafi sarebbero uguali ad alcuni scritti di Negri: scritti inediti, che i brigatisti non avrebbero potuto prendere in «prestato» scopiazzando i libri del docente padovano.

E poi, sempre secondo quanto pubblica l'Espresso, ci sarebbe la minuta di una parte della stessa «risoluzione», trovata il 18 aprile dell'anno scorso nel covo di via Gradoli. Una perizia legale dovrà stabilire se la grafia è proprio quella di Toni Negri: i primi esami avrebbero fermato i sospetti dei giudici. Un'altra notizia riferita dal settimanale riguarda invece il professor Luciano Ferrari

Bravo, coimputato di Negri: a lui viene addebitata la paternità di una bozza originale di un documento di Prima linea.

A più di un mese dai clamorosi arresti dei capi dell'autonomia, dunque, si comincia a parlare di prove concrete. E se è vero che l'accusa si basa anche sul confronto tra documenti «scottanti» ed altri che Negri ha tranquillamente riconosciuto come suoi, si comprende meglio la tattica seguita dai giudici nei primi interrogatori, quando si indugiava a parlare di scritti puramente ideologici. Non è stato possibile sapere se le prove riferite dall'Espresso sono state contestate al docente durante l'ultimo interrogatorio di sabato scorso. Mentre i giudici ieri hanno evitato di farsi vedere al palazzo di giustizia, gli avvocati difensori hanno assunto un atteggiamento singola-

re. Finora avevano sempre difeso tutti i verbali degli interrogatori e appena due giorni fa avevano ripetuto che intendevano ignorare le difese ricevute recentemente dai magistrati, per la loro sistematica violazione del segreto istruttorio.

La difesa cambia linea

Adesso, invece, la linea della difesa sembra improvvisamente cambiata. Sabato scorso Negri ha ascoltato per cinque ore le accuse dei giudici, che hanno riempito 33 pagine di verbale. Poi si è rifiutato di rispondere dicendo che quelle contestazioni erano «prive di dignità», che contro di lui era stata ordinata «una montatura». Ieri i giornalisti hanno cercato di avere, come sempre, copie del verbale degli interrogatori, ma è stato inutile. Si è allora pen-

sato che le difese della magistratura avessero sortito qualche effetto. Ma dagli avvocati è arrivata un'altra spiegazione: hanno detto che non hanno ancora ricevuto i verbali e che, quando li avranno, daranno soltanto alcuni stralci, perché - visto che l'imputato non aveva risposto - non intendono diffondere solo le accuse dei giudici. Quelle «prive di dignità».

Si è inoltre saputo che i legali faranno avere a Negri i verbali del suo interrogatorio, in modo che lui possa ragionarci sopra e prepararne, per iscritto, la sua difesa. E tuttavia, a quanto dicono i legali, il docente avrebbe intenzione di non replicare subito, neppure per iscritto, alle contestazioni più scritte: preferirebbe aspettare il processo, per «denunciare pubblicamente la montatura».

Sergio Criscuoli

Contro esponenti autonomi

Imminente a Padova l'emissione di altri mandati di cattura

Difficile lavoro di lettura della gran mole di documenti sequestrati

Un documento di magistrati del Veneto sulla inchiesta

VENEZIA - In relazione alle vicende dell'inchiesta sull'autonomia padovana e in risposta ad alcune polemiche delle quali l'operato della magistratura padovana è stata oggetto recentemente, la Sezione veneta dell'Associazione Nazionale magistrati ha emesso un comunicato nel quale si «richiama la necessità che l'operato dei magistrati sia valutato dall'opinione pubblica secondo parametri ispirati al principio del corretto funzionamento delle istituzioni». «Spesso le iniziative della magistratura - prosegue il comunicato - provocano disaffezione nell'opinione pubblica, fondate su apriorismi ideologici, ovvero su apprezzamenti non appropriati di differenziali valutazioni di merito. Si dimentica che mentre il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale nei confronti dell'indiziato di reato, e di adottare, nel rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini, i necessari provvedimenti coercitivi, il giudice istruttore ha il compito di coadiuvare l'istruttoria formale in posizioni istituzionali diverse, sempre in funzione della garanzia dei diritti di entrambe le parti (accusa e difesa), operando su un più consistente materiale probatorio». Il documento conclude sottolineando l'esigenza che «ciascun magistrato possa svolgere, coerentemente e liberamente, il proprio ruolo istituzionale il più possibile, salvaguardato da accuse aprioristiche e strumentali, formulate in modo del tutto inadeguato a consentire all'opinione pubblica di raggiungere una conoscenza del fenomeno processuale, che corrisponda alla realtà storica e giuridica».

PADOVA - Potrebbe essere imminente, a Padova, l'emissione di alcuni nuovi mandati di cattura nei confronti di esponenti autonomi, contro i quali si sarebbero accumulate nuove prove nel corso delle indagini condotte dal giudice istruttore Palombani e dal P.M. Calogero. Prove di che genere non si sa, ma lo si può intuire: da quanto l'istruttoria su Brigate rosse e Autonomia è stata formalizzata, a Padova è continuato il lavoro di «lettura» della gran mole di documenti sequestrati in casa di vari imputati al momento degli arresti del 7 aprile. Parallelamente, sono stati sentiti alcuni nuovi testimoni presentatisi a deporre spontaneamente. E da questa attività, presumibilmente, che dovrebbero essere maturati contro altri dirigenti dell'Autonomia operaia organizzata i nuovi elementi in base ai quali, stando alle voci correnti oggi, il P.M. Calogero dovrebbe presentare entro una settimana al giudice istruttore la richiesta di alcuni nuovi arresti. Intanto però c'è da decidere l'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi presentata dal collegio difensivo a favore di due arrestate, accusate di associazione sovversiva e indiziate di appartenenza a banda armata: Carmela Di Rocco, medico del lavoro e mutualista, e Alisa Del Re, borsista del C.N.R. a scienze politiche, leader nazionale del movimento dei precari universitari autonomi. Ieri il legale della Di Rocco ha inoltre presentato solo per la sua protesta, una nuova memoria difensiva, in cui chiede l'escussione di alcuni testimoni a favore. Pare dunque che la decisione sulla istanza siltata a dopo l'ascolto dei testi indiziati, non prima quindi della fine di questa settimana. Ma intanto si sa che il P.M. Calogero ha già inviato al giudice istruttore un parere nettamente contrario alle due scarcerazioni. Per entrambe le arrestate, pare che scriva il P.M., è più che provata l'appartenenza al nucleo storico e soprattutto al gruppo direttivo attuale di «autonomia operaia organizzata», al quale è addebitata l'organizzazione della strategia del «sabotaggio» violento che da vari anni colpisce Padova e Venezia, proponendosi anche come modello nazionale. A proposito della dottoressa Di Rocco, a quanto si dice, Calogero affermerebbe la sua appartenenza prima alla direzione di Potere operaio (di cui l'imputata ha detto finora di essere stata solo una semplice militante), poi a quella di Autonomia operaia organizzata, con funzioni di mantenimento dei contatti come esponente dell'autonomia italiana (tra questi, molti degli arrestati e latitanti) e soprattutto dell'autonomia francese.

Gravissimi danni, spavento nel popolare quartiere romano

Caos a Trastevere per la bomba al carcere

Acquedotto spezzato, tutta la zona all'asciutto - Senza sorveglianza le strade intorno - Fascisti rivendicano con gli slogan delle Brigate rosse - Sono gli stessi dell'attentato al Campidoglio

Altri attentati a Milano e Napoli

TARANCO - Il compagno Cosimo Pompigna, di 21 anni, elettrotecnico, è stato ferito ad una gamba da un colpo di pistola sparato nella sezione del Pci di Sava, un centro a circa trenta chilometri dal capoluogo jonio, da Raffaele Malandrino, di 22 anni, nota a polizia e carabinieri per numerosi precedenti penali. A quanto si è appreso Raffaele Malandrino è entrato nella sezione e, dopo aver provocato i presenti, ha estratto una pistola e sparato un colpo che ha raggiunto il compagno Pompigna alla gamba sinistra. L'uomo è poi fuggito ed è stato rintracciato ed arrestato dai carabinieri a Torricella, un piccolo centro a sette chilometri da Sava. I militari hanno anche arrestato, sotto l'accusa di favoreggiamento, un altro pregiudicato di Sava, Carmelo Buccoliero, di 19 anni. Malandrino è invece accusato di tentativo di omicidio a porto e detenzione di pistola. Pompigna, ricoverato nell'ospedale civile di Manduria (Taranto), guarirà entro dieci giorni. In un manifesto fatto aff-

iggere a Sava dalla locale sezione comunista si definisce quanto accaduto «un atto di criminalità politica», compiuto da «un noto individuo al servizio della reazione».

MILANO - Un attentato di naniardito è stato compiuto l'altra notte contro gli uffici della «Manzoni» e «C. pubblicità», in via Agello, a Milano. Secondo gli accertamenti della polizia, gli attentatori hanno deposto un ordigno a tempo fra la saracinesca e la vetrina d'ingresso negli uffici. L'ordigno, composto da circa 300 grammi di dinamite, è esploso danneggiando la saracinesca e mandando in frantumi la vetrina e altre vetrate dello stabile. L'organizzazione è guerriglia rossa ha rivendicato con una telefonata al centralino del «Corriere della Sera» fatta poco prima dell'una, gli attentati alla «Manzoni pubblicità» e, al parco auto del «Corriere» e a un automezzo addetto al trasporto del nostro giornale. «Qui guerriglia rossa - ha detto una voce maschile - abbiamo colpito noi il camion che trasportava il giornale "L'Unità" in Veneto, l'autosilo di via S. Marco e l'agenzia Manzoni».

NAPOLI - L'automobile di un dirigente dell'ufficio postale dell'Italsider di Bagnoli, Onofrio Polieri, di 37 anni, è rimasta danneggiata dallo scoppio di una carica esplosiva collocata da sconosciuti. L'esplosione ha mandato anche in frantumi alcuni vetri ed edifici circostanti. L'attentato è stato rivendicato successivamente con una telefonata alla redazione napoletana dell'agenzia «Ansa» da uno sconosciuto che ha detto di appartenere ai «Nuclei comunisti di contropotere».

PISA - Un ordigno esplosivo è stato lanciato l'altra sera da ignoti contro gli uffici «chiusi» dell'agenzia immobiliare di proprietà di Marco Casarosa, situata in via Hermapa a Pisa. Lo scoppio è stato sentito in varie parti della città. La deflagrazione ha causato danni agli infissi e alle suppellettili dell'agenzia ed ha rotto i vetri delle finestre delle abitazioni vicine.

NUORO - Un attentato dinamitardo è stato compiuto la notte scorsa a Ulassai, nel Nuorese, contro l'abitazione dell'assessore comunale ai lavori pubblici, Emilio Depau, di 35 anni, democristiano. Alcune persone hanno fatto esplodere un ordigno di notevole potenza davanti al portone di ingresso dello stabile. L'esplosione ha provocato gravi danni all'edificio e ha mandato in frantumi i vetri di numerose abitazioni. GENOVA - Un'ottantina di volontari delle «brigate rosse», relativi all'attentato al dirigente dell'Ansaldo Giuseppe Bonzani, sono stati trovati ieri mattina a Sestri Ponente, in due pluchi.



ROMA - Una immagine dei danni provocati dalla esplosione

Violentarono una prostituta: radiati due poliziotti inglesi

LONDRA - Due agenti della polizia di Manchester sono stati radiati dal corpo per aver violentato una prostituta. I due agenti, dopo aver arrestato una prostituta ed averla condotta in una casa, dopo averla costretta a farsi fotografare nuda, la portarono in un campo dove minacciarono di ucciderla, facendo apparire l'assassino come opera dello «squartiere» dello Yorkshire, se non si fosse piegata ai loro desideri. I due agenti, al termine dell'inchiesta, sono stati radiati. La donna ha affermato che intende denunciare e perseguire penalmente i due agenti.

Nettuno ha un anello?

KIEW - L'anello di Nettuno non è ancora stato scoperto ma, con tutta probabilità, esiste. Lo afferma il noto studioso del pianeta Sergej Vekhshtajski, professore dell'università di Kiev. L'ipotesi elaborata dallo studioso, consiste nella convinzione che tutti i pianeti giganti ed i loro satelliti sono costituiti di potenti processi vulcanici. L'enorme quantità di materia che viene espulsa dovrebbe formare, a giudizio dello scienziato, attorno al pianeta, una fascia simile al celebre anello di Saturno. La scoperta fatta dagli apparecchi cosmici americani nell'esistenza di anelli attorno a Giove e Urano, ha confermato l'ipotesi di Vekhshtajski.

Dal Parlamento di Caracas

Aperta l'inchiesta sulla vendita di sei navi italiane al Venezuela

Si tratta di fregate - Accuse al passato governo socialdemocratico - L'indagine voluta da socialisti e sinistre - Un « caso » Lockheed a rovescio?



Una delle fregate lanciamissili «Lupo» vendute al Venezuela

CARACAS - L'acquisto, da parte del Venezuela, di sei fregate lanciamissili del tipo «Lupo», costruite in Italia, nei Cantieri Navali Riuniti di Riva Trigoso è di nuovo al centro di una rovente polemica. Secondo i partiti di sinistra - che già avevano sollevato il problema lo scorso anno - è lo stesso partito socialcristiano, da poco al governo, il relativo contratto sarebbe stato concluso all'insaputa della corruzione. Sulla vicenda è stata aperta una inchiesta, che ha messo in questi giorni i primi passi. Il ministro della Difesa, generale Fernando Paredes Bello, ha escluso in modo categorico che nella operazione ci siano state menzogne. Il presidente della parte italiana si sia fatto ricorso alle «bustarelle», per convincere il governo venezuelano - allora diretto dal socialdemocratico - ad acquistare tali navi. Nonostante queste affermazioni, la sottocommissione di controllo della Camera dei deputati di Caracas, nominata per far luce sulla vicenda, sta procedendo ad altri interrogatori. Ieri ha sentito il comandante generale della Marina, vice ammiraglio Magin La Grave Fry, e non si esclude neppure - lo ha dichiarato il presidente della sottocommissione, il socialista Leonardo Ferrer - che l'inchiesta possa prevedere un viaggio degli inquirenti in Italia. Sulla vicenda dell'acquisto, da parte venezuelana, di sei fregate lanciamissili del tipo «Lupo», le polemiche iniziarono lo scorso anno, quando le opposizioni di sinistra nel Parlamento di Caracas accusarono il governo socialdemocratico di avere lasciato violare alcune norme del contratto. La direzione dei Cantieri Navali Riuniti respinse immediatamente a queste accuse, sostenendo che gli accordi di compravendita delle sei navi non erano stati violati.

Davanti ai giudici per l'omicidio di un medico condotto

Assassino della banda Vallanzasca: «Credo solo nella giustizia delle Br»

Ha rifiutato i difensori, a differenza degli altri tre imputati - La «conversione» in carcere - Uccisero per un'auto - Due a piede libero per favoreggiamento

MILANO - E' stata rievocata ieri davanti alla Terza Corte di Assise la sanguinosa scorreria compiuta da rapinatori collegati alla banda Vallanzasca, la notte del 30 ottobre 1976, che costò la vita al medico Umberto Premoli. In apertura di udienza uno degli imputati, Antonio Colia, ha revocato il mandato ai propri difensori di fiducia, seguendo pari pari la tattica dei brigatisti rossi nei processi. Anzi poco dopo, quando il presidente Borrelli lo ha chiamato per l'interrogatorio, Colia ha dichiarato addirittura: «L'unica giustizia in cui credo è quella delle Brigate rosse. In questa giustizia non mi riconosco».

Il presidente ha rammentato che Colia, in altri processi tenutisi non molto tempo fa, non aveva assunto un simile atteggiamento. «E' una conversione matura in carcere? In altri tempi lei non pensava così?». In altri tempi lei non faceva il giudice», ha ribattuto Colia. I collegamenti stretti fra malavita e terrorismo che si ammantano di motivazioni rivoluzionarie sono confermati anche da questo episodio: assassini senza coscienza trovano nelle pseudo ideologie del terrore una sorta di «alibi» mo-

Rapinato un treno tra Merano e Bolzano

BOLZANO - Tre uomini armati di pistole e a volto scoperto hanno rapinato ieri sera verso le 18 il vagone postale del treno che collega Merano a Bolzano. I tre, secondo una prima ricostruzione, sarebbero saliti sul treno, un accelerato, alla stazione di Ponte Adige raggiungendo subito il vagone postale dove con il calcio delle pistole hanno colpito due addetti al trasporto della posta, il meranese Zandrino Zanarotti, di 56 anni e il suo coetaneo, bolzanino, Remo Righi. I rapinatori sono cinque quintadecenni di un sacco postale, contenente valori imprecisati. Il treno si è poi fermato alla stazione di Ponte Resia, nell'immediata periferia di Bolzano, dove i banditi sono scesi fuggendo a bordo di una macchina che li attendeva. I due uomini feriti sono stati medicati per ferite non gravi.

Assassino della banda Vallanzasca: «Credo solo nella giustizia delle Br»

Ha rifiutato i difensori, a differenza degli altri tre imputati - La «conversione» in carcere - Uccisero per un'auto - Due a piede libero per favoreggiamento

MILANO - E' stata rievocata ieri davanti alla Terza Corte di Assise la sanguinosa scorreria compiuta da rapinatori collegati alla banda Vallanzasca, la notte del 30 ottobre 1976, che costò la vita al medico Umberto Premoli. In apertura di udienza uno degli imputati, Antonio Colia, ha revocato il mandato ai propri difensori di fiducia, seguendo pari pari la tattica dei brigatisti rossi nei processi. Anzi poco dopo, quando il presidente Borrelli lo ha chiamato per l'interrogatorio, Colia ha dichiarato addirittura: «L'unica giustizia in cui credo è quella delle Brigate rosse. In questa giustizia non mi riconosco».

Assassino della banda Vallanzasca: «Credo solo nella giustizia delle Br»

Ha rifiutato i difensori, a differenza degli altri tre imputati - La «conversione» in carcere - Uccisero per un'auto - Due a piede libero per favoreggiamento

MILANO - E' stata rievocata ieri davanti alla Terza Corte di Assise la sanguinosa scorreria compiuta da rapinatori collegati alla banda Vallanzasca, la notte del 30 ottobre 1976, che costò la vita al medico Umberto Premoli. In apertura di udienza uno degli imputati, Antonio Colia, ha revocato il mandato ai propri difensori di fiducia, seguendo pari pari la tattica dei brigatisti rossi nei processi. Anzi poco dopo, quando il presidente Borrelli lo ha chiamato per l'interrogatorio, Colia ha dichiarato addirittura: «L'unica giustizia in cui credo è quella delle Brigate rosse. In questa giustizia non mi riconosco».

Assassino della banda Vallanzasca: «Credo solo nella giustizia delle Br»

Ha rifiutato i difensori, a differenza degli altri tre imputati - La «conversione» in carcere - Uccisero per un'auto - Due a piede libero per favoreggiamento

MILANO - E' stata rievocata ieri davanti alla Terza Corte di Assise la sanguinosa scorreria compiuta da rapinatori collegati alla banda Vallanzasca, la notte del 30 ottobre 1976, che costò la vita al medico Umberto Premoli. In apertura di udienza uno degli imputati, Antonio Colia, ha revocato il mandato ai propri difensori di fiducia, seguendo pari pari la tattica dei brigatisti rossi nei processi. Anzi poco dopo, quando il presidente Borrelli lo ha chiamato per l'interrogatorio, Colia ha dichiarato addirittura: «L'unica giustizia in cui credo è quella delle Brigate rosse. In questa giustizia non mi riconosco».

MICHELE SARTORI
A spasso col cane, ma con paletta igienica - Con un'ordinanza emanata dal sindaco Roberto D'Alessandro e pubblicata con vistosi e fantasiosi manifesti, a Portofino d'ora in poi i proprietari dei cani sono obbligati a muovere gli escrementi dei propri animali.